



Il commento dell'ex ministro degli Esteri: «Si tratta di una situazione molto delicata da affrontare con senso di responsabilità e nelle sedi appropriate».

## Curiosità

### I gruppi di Facebook, Bersani è il più gettonato

Un po' come accade in queste ore nei corridoi della politica, anche Facebook si è attrezzato per immaginare una successione a Walter Veltroni nel Pd. Facendo un giro tra i gruppi di sostegno, il più nutrito è quello per Pierluigi Bersani, l'unico esponente del partito ad aver ipotizzato una sua candidatura: l'opzione "segretario subito" conta 601 membri, quello più generico dei "fans" ben 931. Meno gettonato il vice-segretario Dario Franceschini: 145 "amici e sostenitori" e 12 iscritti che pensano sia "meglio lui che Veltroni al vertice del Pd".

La capogruppo al Senato Anna Finocchiaro è invocata come "segretario" e "segretaria yes we can" da 125 persone, "Anna for president" da 55, "sosteniamo Anna Finocchiaro" da 13. Il gruppo "Massimo D'Alema segretario" raggiunge 69 iscritti, quello pro Sergio Chiamparino 43, pro Nicola Zingaretti 9, Rosy Bindi e Sergio Cofferati si fermano a uno. Sempre su Facebook, Fabrizio Rondolino invoca Emma Bonino: è subissato di critiche (ma il gruppo "per un Pd a sua guida" conta 226 membri).

front. Stessa scena di fronte ai membri del coordinamento. «Mi rendo conto che le dimissioni in Italia sono un gesto piuttosto raro...», riesce anche a ironizzare a questo punto. Bersani, Bindi, Finocchiaro, Letta, face scure attorno al tavolo ma Veltroni non lascia intravedere spazi per ripensamenti. Perché si mostrerà pure sereno, ma l'amarezza per come sono andate le cose c'è, e tanta.

### TROPPI DISTINGUO

«Ogni passaggio diventa occasione di tensioni interne», scuote la testa. Il risultato della Sardegna è stata la classica goccia, ma il leader Pd si porta dietro una lista dolente che va dall'elezione di Villari alla Vigilanza Rai ai distinguo sul caso Eluana alla battaglia interna per impedire lo sbarramento del 4% alle Europee, quella che più lo ha contrariato. Una lista che ha una data di inizio: il 14 aprile scorso. Perché Veltroni è convinto che dal Lingotto alle primarie, da Spello alle piazze piene della campagna elettorale, il progetto del Pd ha preso corpo con forza. «Poi il partito non è si è mostrato all'altezza della fiducia che tanti cittadini gli hanno affidato». È questo quello che più l'ha sconcertato.

Avrebbe voluto tenere fino alle

europee: «Poi vedremo», ha detto nelle ultime settimane ai suoi. Ma poi ha assistito alla candidatura di Bersani con otto mesi di anticipo rispetto al congresso, all'asse D'Alema-Bertinotti sulla necessità di ricostruire il centro-sinistra, al Pd «amalgama mal riuscito» o «barca da rad-drizzare». Ha fatto un ultimo tentativo di mettere uno stop all'«effetto promozionale capovolto» in un'intervista alla Stampa di domenica: «È come se i dirigenti della Coca-Cola dicessero che il gusto della bibita non è granché». E poi ha saputo che erano già state concordate per oggi con diversi giornali delle interviste che lo mettevano al centro del mirino. Si è mosso per primo. Spiegando: «Il progetto del Pd per me conta più della mia vicenda personale. Mi dimetto».

### LE TELEFONATE

Ha accettato la proposta dei membri del coordinamento di far passare un paio d'ore prima di pronunciare la parola definitiva, ma la decisione era presa e i colloqui che ha avuto in quel lasso di tempo non hanno fatto altro che convincerlo maggiormente di aver preso la decisione giusta. E poi ha passato il resto della giornata a rispondere alle telefonate di solidarietà, da Giorgio Napolitano a Romano Prodi, da Gianni Letta a Gianfranco Fini a Pier Ferdinando Casini. O a rispondere col suo iPhone agli sms di amici, parlamentari, segretari locali del Pd. A tutti quelli che gli domandano cosa farà d'ora in poi risponde senza girarci troppo attorno: «Il parlamentare. E non farò una Fondazione». Una battuta scherzosa, ma che la dice lunga su

### Che cosa farà?

«Farò il parlamentare  
Non farò una  
fondazione»

ciò che pensa degli ultimi mesi, dei problemi creati dal «correntismo», dei danni provocati dai «capibastone locali», delle resistenze per perseverare i «vecchi schematismi».

Era arrivato da solo di primo mattino al Nazareno, se ne va da solo verso le nove di sera, senza pronunciare parola. Spiegherà oggi alla stampa le ragioni del suo gesto. Lo farà al Tempio di Adriano a Piazza di Pietra. Lo stesso posto in cui attese il risultato delle primarie, il 14 ottobre 2007. Un ulteriore modo per dire che il cerchio si chiude e che non tornerà sui suoi passi. ♦

### I LINK

In diretta la conferenza di Veltroni su:  
[www.youDEM.tv](http://www.youDEM.tv) e RadioDem



Foto Ansa

## Cinque segretari regionali: «Ora coinvolgeteci nelle scelte»

### Il documento

È necessario ed urgente convocare rapidamente la Conferenza dei segretari regionali per concordare le scelte e le decisioni che andranno assunte»: così, in una dichiarazione congiunta, i segretari del Pd di Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Umbria e Toscana (Salvatore Caronna, Maurizio Martina, Sara Giannini, Maria Pia Bruscolotti e Andrea Manciuilli) commentano la «fase delicata» aperta nel partito dalle dimissioni di Walter Veltroni.

«La decisione di Walter Veltroni - rilevano - è un gesto di rara e grande generosità nei confronti del progetto del Partito Democratico. Si tratta di una scelta difficile e dolorosa che dimostra una passione civile e morale di altissimo livello. In questo momento vogliamo rinnovargli la nostra stima e il nostro ringraziamento per l'impegno che ha saputo promuovere nel lavoro di nascita e costruzione del Partito Democratico. Ora si apre una fase particolarmente difficile, complessa e delicata. Per queste ragioni è indispensabile coinvolgere tutte le realtà territoriali nella definizione del percorso di gestione e di rilancio del Partito». E convocare dunque subito la Conferenza dei segretari regionali del Pd per concordare le scelte e le decisioni che andranno assunte.

Anche nelle cinque regioni cruciali sarà la sfida elettorale. A giugno infatti si voterà nelle città-chiave Bologna e Firenze. ♦

## Lo Chef Consiglia

 Andrea  
Camilleri


### Il testamento biologico fuoco amico sulla proposta di referendum

Camilleri, uno dei pochi che avevano combattuto a testa bassa contro la Vandea degli onorevoli crociati della vita in salamoia era il professor Ignazio Marino, chirurgo di fama mondiale e responsabile Pd della sanità al Senato. A Porta a Porta era stato l'unico, come direbbero i penalisti, a parlare secondo scienza e coscienza in un parterre che andava a juboxe. Apro il giornale e leggo che... (cantava Celentano), gli hanno dato il ben servito. Lo sostituisce una signora medico che ha dichiarato che avrebbe votato la legge del centro destra se fosse giunta in votazione! Bene, bene.

Sostituire un'autorità come Ignazio Marino alla commissione sanità, con una deputata che aveva già dichiarato la sua disponibilità a votare la legge del piè veloce Silvio su Eluana, dimostra che il Pd a parte la gran voglia di autolesionismo che lo divora - vedi anche il risultato sardo - non ha tenuto in nessun conto la reazione negativa che la sostituzione avrebbe avuto, e ha avuto, presso i suoi sostenitori. C'è di peggio. Marino ha detto che, ove la legge sul testamento biologico venisse approvata così come si profila, sarebbe necessario un referendum abrogativo. Marino è stato subito sottoposto a un robusto tiro incrociato di fuoco amico. La Binetti ha detto che la sola proposta «denota una spinta in senso eutanasico». E ha minacciato di abbandonare il partito. Franco Marini ha dichiarato trattarsi di fantasia di scienziato. E Renzo Lusetti: «il referendum è fuori da ogni logica». E c'è chi si è spinto a chiedere le dimissioni immediate da presidente di commissione d'inchiesta sul sistema sanitario. A Rutelli, che fatto lo spiritoso sul referendum in assenza della legge, si può rispondere che Marino che aveva visto il cosiddetto buon giorno dal cosiddetto mattino. ♦

### SAVERIO LODATO

[saverio.lodato@virgilio.it](mailto:saverio.lodato@virgilio.it)
